

## SIRACIDE

CAP. 33 versetti 20-24

Martedì 09.05.2017

*Al figlio e alla moglie, al fratello e all'amico non dare un potere su di te finché sei in vita. Non dare ad altri le tue ricchezze, perché poi non ti penta e debba richiederle. Finché vivi e in te c'ò respiro, non abbandonarti al potere di nessuno. È meglio che i figli chiedano a te, piuttosto che tu debba volgere lo sguardo alle tue mani. In tutte le tue opere mantieni la tua autorità e non macchiare la tua dignità. Quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte assegna la tua eredità.*

**Daniela :** *Al figlio e alla moglie, al fratello e all'amico non dare un potere su di te finché sei in vita. Non dare ad altri le tue ricchezze, perché poi non ti penta e debba richiederle.*

Il saggio si rivolge al suo discepolo e il primo consiglio che gli dà è quello di non dare potere su di sé, finché è in vita, al figlio e alla moglie, al fratello e all'amico, perché dare potere significherebbe mettersi nelle mani di altri. Il padre invece deve essere sempre colui che governa gli altri, mai dovrà essere governato, infatti chi si lascia dominare non sarà mai libero e potrà essere costretto, come dice il Martini, a servire le passioni e i capricci di coloro che hanno preso il sopravvento. In secondo luogo non privarsi della proprietà dei propri beni in favore di chiunque, perché ci si esporrebbe al rischio del bisogno e sarebbe come crearsi un padrone da cui dipendere in tutti i bisogni della vita. Questa esortazione nasce probabilmente dall'aver assistito a casi che hanno generato situazioni di disagio e imbarazzo da fare pentire colui che era stato troppo imprudente e generoso Dare per poi richiedere non sarebbe una cosa ben fatta, anche perché nel frattempo le ricchezze potrebbero essere state sciupate; invece la ricchezza va condivisa con l'elemosina, è questo infatti il più grande investimento che si possa fare.

**Fosca:** *Finché vivi e in te c'è respiro, non abbandonarti al potere di nessuno. È meglio che i figli chiedano a te, piuttosto che tu debba volgere lo sguardo alle tue mani.*

Per quanto riguarda il vers.21 sono incerta se si riferiscono al padre oppure se è il padre che esorta il figlio finché ha respiro, finché ha vita, a non abbandonarsi al potere di nessuno; né al potere economico, né a quello spirituale. Sarà il figlio che dopo il padre dovrà amministrare la saggezza nella famiglia, così come la ricchezza ed ogni altro bene. Sappiamo bene che chi amministra in qualsiasi campo, non solo quello familiare, dovrebbe amministrare la saggezza, mai la stoltezza. Per quanto riguarda il vers.22 . È saggezza che il figlio sia sempre dal padre, mai il padre dal figlio. È meglio che i figli chiedano al padre, piuttosto che sia lui a chiedere ai figli. Infatti sarebbe un grande dispiacere, un'umiliazione dover chiedere ai figli. Sappiamo bene quanto è vero un proverbio antico che dice che un padre mantiene 10 figli e un figlio non mantiene un padre. Oggi il rischio è molto elevato, sia per la mancanza di valori, sia per la realtà sociale che vede le famiglie inghiottite dai ritmi del lavoro, il più delle volte poco retribuito e precario che preclude quei diritti che davano un po' di respiro e consentivano di affrontare i problemi familiari che si presentavano. Comunque non dimentichiamoci che è dovere dei figli soccorrere i padri quando non godono di una autonomia economica, senza che neanche i padri glielo chiedano. Prevenire le richieste del padre fa anche parte dello spirito del quarto comandamento che comanda di onorare il padre e la madre.

**Paolo:** *In tutte le tue opere mantieni la tua autorità e non macchiare la tua dignità.*

Le opere che si fanno occorre svolgerle con autorità ed effettuarle con il sudore e con amore per non macchiare la propria dignità.

**Silvio:** *Quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte assegna la tua eredità.*

L'indicazione è precisa non lascia dubbi, alla fine della tua vita e se dubbi ce ne fossero ancora, aggiunge, al momento della morte. Non parla di vecchiaia, anche se credo la presupponga, ovviamente, essendo la vecchiaia la condizione naturale della vita, condizione augurabile per ogni uomo. Anche e quasi soprattutto, nella vecchiaia va difesa la propria libertà e dignità della persona, Alla fine della vita assegna la tua eredità,

ora si, non è più abbandonarsi al potere di qualcuno, al figlio alla moglie al fratello e all'amico, non possono più nulla su di te e non solo, a questo punto del cammino, si vede meglio come assegnare l'eredità. Questo brano della Scrittura è letto da tutti ed è per tutti, sia giovani che vecchi, sia da chi si ritiene erede e sia da chi è l'assegnatario, tutti dovranno accogliere la sapienza di queste parole. Tante sono le obiezioni e le domande che ci vengono in mente, ad esempio, chi conosce il momento della morte o sarò lucido al momento opportuno, e le normative e le leggi oggi cosa ci suggeriscono di fare? ecc ecc.. Domande tutte legittime, ma che non inficiano minimamente la verità di quanto letto oggi e riceveranno una risposta con un approccio diverso. Il discorso di oggi parla di ricchezze e di eredità e può restringere l'attenzione a queste realtà che però mi sembrano l'aspetto finale di un potere che può essere esercitato su di noi. Questo potere alla fine vuole si prenderci i beni materiali, ma non solo, vuole dominare sulle coscienze sulle persone in quanto tali. Da questo dobbiamo difenderci ancora prima, non dobbiamo abbandonarci al potere di nessuno per tutta la nostra vita. Solo il Signore può chiederci di rinunciare alla nostra vita per lui, ed è questo rapporto con lui che ci rende liberi dal potere di chiunque.

**Don Giuseppe: *Al figlio e alla moglie, al fratello e all'amico non dare un potere su di te finché sei in vita.***

Questa parola del Saggio non gioca tanto sui rapporti esterni, che sono quelli di un equilibrio tra le misure, di limiti da non valicare. Nella vita familiare non si creano questi equilibri, quanto piuttosto nell'interiorità della coscienza. La libertà interiore non deve essere bloccata da nessun rapporto, anche da quello di tipo familiare: figlio, moglie, fratelli; o anche di amicizia. Bisogna tenere la coscienza intimamente libera.

Ora in che modo si giunge a questa libertà senza che essa sia un'ostinata affermazione di se stessi, delle proprie idee, del proprio pensiero, delle proprie convinzioni? E dove vi è un'ostinata affermazione e dove c'è invece una capacità di ascolto degli altri sempre in questa intima libertà? Il punto discernente questo fatto è la volontà di Dio: ossia la ricerca del volere del Signore dà alla nostra coscienza la sua interiore libertà e nello stesso tempo la capacità di un vero relazionarci con gli altri senza condizionamenti da parte loro al punto da toglierci la libertà. Quando vi è questa ricerca sincera della volontà di Dio e di voler dipendere da Lui, allora si diventa liberi in rapporto agli uomini, ma non escludendo un rapporto con loro, bensì instaurando addirittura un rapporto di profonda dipendenza nello spirito, tanto che l'Apostolo lo esprime con il termine di "schiavo". Dice infatti: *"Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero"* (1Cor 9,19b). Questa libertà che paradossalmente ci fa schiavi ha lo scopo di guadagnare il maggior numero di persone all'Evangelo di Gesù. Non è tanto un dipendere dalla persona nei suoi modi di fare, nel suo modo di pensare, nei suoi gusti: questo crea dipendenza e crea quindi blocco della propria coscienza, per cui il Saggio dice di non dare potere su di te finché sei in vita; bensì è un rapporto con la coscienza dell'altro per far penetrare nell'intimo suo la luce evangelica. Il Saggio non si chiude dentro i rapporti facendone la ragione della sua vita.

Quante volte noi viviamo oggi delle dipendenze: uno vive per l'altro, ne fa la ragione della sua vita. Nessuno di noi può essere ragione della vita dell'altro. L'amore che uno ha per l'altro vicendevolmente ha una sua estrema ragione in Dio stesso: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri"* (Gv 13,34); e poi: *"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore"* (Gv 15,09). Quindi c'è un rapporto strettissimo, che è l'amore, senza che esso si trasformi in dipendenza. Così anche quando si evangelizza un popolo non si entra all'interno di esso come sposandolo nella cultura e la civiltà, ma ci si relaziona alle coscienze perché esse entrano nel rapporto diretto con Cristo, mediante l'annuncio evangelico. Un esempio concreto è quello che da subito:

***Non dare ad altri le tue ricchezze, perché poi non ti penti e debba richiederle.***

Finché sei in vita amministra tu il tuo patrimonio: non affidarlo ad altri, perché tu non debba pentirti di aver dato i tuoi averi all'altro. Come è già stato detto, la vita cambia, cambiano i rapporti, cambiano le situazioni, ecc... Quindi conclude dicendo: *"Solo all'ultimo distribuisce il tuo patrimonio, finché sei in vita amministralo tu"*. Qui c'è un pensiero che ho registrato da don Giuseppe Dossetti, che tuttavia è un po' complesso; riguarda questa libertà e dipendenza nello stesso tempo, perché noi mettiamo in atto una semplificazione estrema: o sei libero (ossia non dipendi da nessuno e non hai rapporto con nessuno) o sei dipendente e allora dipendi e non sei più libero. Noi abbiamo questo modo di pensare. Trovare quella verità per cui c'è un rapporto profondissimo, ma che non elimina la propria libertà e soprattutto non esclude quella di coscienza, è lo scopo più difficile e impegnativo. Dicono questi appunti: *"Non metterti in necessità di dipendere dagli uomini: la perdita della propria libertà è un venir meno alla propria condizione di popolo"*

*del Signore. Confrontiamo questa situazione con quella della Parabola del Figliol prodigo (Lc 15, 11-32): il criterio prudente conferma quello che dice il Siracide, a meno che non si sia legittimati a livello più alto, unico, a fare un esempio con Dio. Il giovane pretende e il padre spartisce; ma sono due posizioni polari: se non si è su quel livello, non si è né guidati né sorretti dalla fede e dalla grazia, e in questo caso si fa il male di se stessi e dei figli. Mi sembra che dica: se tu sei nello stesso atteggiamento del padre che obbedisce al figlio, anticipando l'eredità e dandogli la parte di beni che gli spetta, allora puoi fare questo gesto, ma è necessario avere quella profondità di spirito che ha il Padre che è nei cieli. Se non hai questa e tu dai retta ai tuoi figli nel fare quello che vogliono, allora a quel punto si fa il male di sé stessi e dei figli. Questo consiglio resta vero: se sei a livello della carità eterna del Padre celeste, fallo! Altrimenti compi un atto temerario in un'economia di precedenza anche spirituale; e ancora vero - questa è una frase su cui dovrei riflettere, perché al momento non la capisco - il problema è il movente intimo: se è una alienazione o è un dono". Tutto si riduce al livello della coscienza, ossia se il gesto che si compie aliena dei beni o è un dono. Questa pagina vale anche nella sua portata materiale, cioè riguardo all'eredità. Questo per dire che è un testo estremamente equilibrato quello del Siracide, il quale richiede una comprensione totale della nostra mente per quanto concerne il rapporto con le persone. Tutti infatti abbiamo una tendenza a dominare gli altri, oppure a disinteressarcene quando non sono entro l'orbita del nostro mondo; trovare quella verità dello spirito per cui esiste un rapporto forte, che l'Apostolo esprime addirittura come schiavitù e nello stesso tempo libertà di coscienza mantenuta e custodita come principio del proprio agire (Rm 6,16). Questo fatto, che supera l'immediatezza del rapporto e va nell'intimo della persona, è il dono che il Signore fa a coloro che credono in Lui.*

Mi sembra che sia proprio qui l'atteggiamento di Dio: Egli resta intrinsecamente libero, e nello stesso tempo il Figlio si fa schiavo per donarci la libertà: *"Pur rimanendo nell'intimore libertà, io ho il potere di dare la vita e il potere di riprenderla di nuovo: questo comando ho ricevuto dal Padre mio"*. L'essere cristiani è raggiungere una libertà interiore fortissima, inalienabile, ogni giorno sempre più approfondita, e che paradossalmente si esprime nel servizio, nel dono di sé agli altri. Questo è l'Amore: se non c'è questa libertà di coscienza, questa interiore scelta di Amore che è libero, non c'è la verità dell'essere cristiano. Allora ci sono i giochi delle dipendenze, che una volta sentiti pesanti si spezzano, e ognuno va per conto suo. È lì il punto profondo a cui bisogna arrivare.

Il figlio più grande non ha capito il Padre. Egli era ligio alla legge, e secondo la legge aveva il diritto di ricevere dal Padre e rimproverarlo: *"Tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici"* (Lc 15,29b). Il Padre gli risponde: *"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo"* (Lc 15,31). Non ha capito il cuore del Padre perché non era libero, e non essendo tale, ma soggetto alla legge, e quindi in rapporto a questa, non ha compreso che cos'è la libertà nell'atto stesso in cui obbediva alla legge; perché non è abolita la legge, bensì è adempiuta. La libertà dunque non è *"fare quello che io voglio"*; libertà è l'essere determinato dalla mia coscienza illuminata dalla luce della Parola di Dio. Questo è il nodo profondo: arrivare alla coscienza e quindi a quella libertà interiore dello spirito che nell'atto stesso in cui si esprime come libertà si fa servizio degli altri. Questo è quello che il Siracide in ultima istanza ci dice.

***Finché vivi e in te c'è respiro, non abbandonarti al potere di nessuno.***

Qui la traduzione è diversa, perché alla lettera dice: *finché sei vivo e in te c'è respiro non cambiare te stesso in ogni carne*. Che cosa significa? Vuol dire non mutare il proprio intimo e il proprio comportamento in rapporto ad ogni persona, ossia non avere preferenze di persone, cosa che la legge stessa condanna. Per cui la predilezione, l'affetto, l'amore il legame sono sì sentimenti, ma che non devono trasformarsi in ingiustizia, come ad esempio nell'eredità. Diverse volte i fratelli si rimproverano a vicenda e dicono: *"A te ha dato di più perché ti voleva più bene"*. Succede questo, e per questo la giustizia dice: *"Non mutare te stesso in ogni carne, in rapporto a ogni persona"*, ma sii sempre coerentemente te stesso, in rapporto a ogni persona, per saper dare a ciascuno quello che spetta, senza fare preferenze.

***È meglio che i figli chiedano a te, piuttosto che tu debba volgere lo sguardo alle tue mani.***

Questo l'avete già commentato e io non aggiungo altro: non anticipare l'eredità ai figli, perché se essa viene anticipata le loro promesse non vengono mantenute e poi ci si trova nella necessità di dover mendicare da loro. Finché sei vivo non anticipare l'eredità. Il Saggio dà questo consiglio perché i figli si dimenticano presto dei loro genitori, come è già stato rilevato; e questo per tanti motivi: hanno la loro vita, la loro famiglia, il loro egoismi, ecc...

***In tutte le tue opere mantieni la tua autorità e non macchiare la tua dignità.***

Letteralmente dice: in tutte le tue opere sii superiore. Cosa significa essere superiore in tutte le proprie opere? Vuol dire - secondo quello che ho compreso - che il Signore ha dato a noi il dominio sulla creazione:

“*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra*” (Gen 1,28b). Questo dominio non è lo sfruttamento di esse, come purtroppo succede anche oggi nell’economia, nel commercio, in tutto; bensì è una raccomandazione che il Saggio fa al discepolo di non diventare schiavo della propria fatica, ma di lavorare sempre con ordine e con misura, secondo i dettami della coscienza. Facendo così e rispettando il ritmo della natura e della creazione e anche il rapporto sociale non si getterà alcuna macchia, dice letteralmente, alla propria gloria.

Quante persone passeranno alla storia macchiate nella loro fama e nella loro gloria perché sono stati degli sfruttatori, perché hanno ucciso i valori di una società, perché hanno fatto del male e quindi hanno abusato dei loro poteri e si sono lasciati dominare! Anche ognuno di noi, nel proprio mondo, ogni mattina ha la sua giornata. Sicché è necessario ritmarla con ordine e con misura in tutto: nel sonno, nel lavoro, nella fatica, nel cibo: tutto a misura e ordine. Allora in ciò, nelle tue opere, sii superiore.

***Quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte assegna la tua eredità.***

Anche questo è già stato commentato ed è la conclusione di quello che ha detto in precedenza. Sia la morte il momento in cui si sappia quali sono le tue volontà e non prima, in modo che siano tutti all’erta e non si sentano troppo sicuri, perché potrebbero avere delle sorprese. Questo dice il Saggio: *sii attento e non lasciarti dominare da nessuno*. Concludo dicendo che questa è una regola molto prudente, e anche oggi è molto importante, la quale non vuol dire orgoglio, superiorità sugli altri o dominio, bensì coscienza della propria persona, del proprio ruolo e dei propri rapporti.

Prossima volta: ***Martedì 16.05.2017***

***SIRACIDE CAP 33 Versetti 25-33***